

Promosso dal Cirb Eutanasia, confronto a Benevento tra Amato, Cappato e monsignor Paglia



Giuliano Amato

Le complesse questioni legate al fine vita, tra diritti individuali, norme giuridiche e principi etici, saranno al centro, a Benevento, di un confronto tra Giuliano Amato, monsignor Vincenzo Paglia e Marco Cappato. L'occasione sarà offerta dal convegno annuale del Centro Interuniversitario di Ricerca Bioetica (CIRB) dal titolo «Fine vita - Dilemmi bioetici e questioni giuridiche», che si terrà oggi presso l'Auditorium Sant'Agostino dell'Ateneo del Sannio. Il convegno — inaugurato dai saluti istituzionali delle massime autorità accademiche e civili — si articolerà in due sessioni principali. La prima sarà introdotta e moderata dal professor Andrea Patroni Griffi, direttore del

CIRB. Amato, presidente emerito della Corte costituzionale, tratterà le questioni costituzionali e bioetiche sul fine vita. Monsignor Paglia, presidente della Pontificia Accademia per la Vita, presenterà un «Piccolo lessico sul fine vita». Altri interventi di rilievo: Laura Palazzani (LUMSA), Marco Cappato (Associazione Luca Coscioni), Renato Balduzzi (Associazione italiana costituzionalisti), Eugenio Mazzarella (Emerito di Filosofia teoretica alla Federico II) e Lucio Romano (già senatore). Conclusioni affidate a Lorenzo Chieffi, ordinario di Diritto costituzionale alla Vanvitelli. Una seconda sessione sarà moderata e conclusa dalla prof Antonella Tartaglia Polcini (Università del Sannio).

Morto dopo 4 giorni il ciclista travolto da un'ambulanza Sesta vittima da gennaio 2025

L'incidente in via Nuova Marina. Galano (118): «È una tragedia»

di **Fabrizio Geremicca**

NAPOLI Dopo 4 giorni in terapia intensiva è morto ieri all'Ospedale del Mare M.L., il quarantaseienne che era stato travolto l'otto marzo alle 7 del mattino in Via Nuova Marina, mentre viaggiava su una bici a pedalata assistita, da un'ambulanza della Heart Life impegnata per l'Asl Napoli 1 nel servizio di trasporto dei dializzati. Entrambi i mezzi procedevano nella verso via De Gasperi nella corsia preferenziale.

L'impatto si era verificato all'altezza del varco Pisacane del porto. Ieri è stato effettuato l'espanto degli organi, per la donazione dei quali la famiglia ha dato il consenso. La salma sarà sottoposta all'autopsia. M.L. è la sesta vittima della strada a Napoli dall'inizio del 2025. Svolgeranno un ruolo importante per chiarire la dinamica della tragedia le telecamere che sono montate a bordo di tutte le ambulanze che a Napoli svolgono il servizio del 118 e di trasporto dializzati, sia quelle dell'Asl, sia quelle di Heart Life. «Abbiamo consegnato le registrazioni — dice Giuseppe Galano, che è il dirigente del 118 — all'autorità giudiziaria». Pare accertato che l'ambulanza abbia superato un autobus che viaggiava in direzione di via De Gasperi e davanti al quale procedeva anche la bicicletta a pedalata assistita. Come e perché la stessa ambulanza abbia poi travolto M.L. è oggetto di indagine. Gli inquirenti vogliono capire se il ciclista abbia improvvisamente svoltato verso sinistra, in direzione del porto e del varco Pisacane, per immettersi nello scalo marittimo, e se l'autista dell'ambulanza, che nel frattempo è stato sospeso dal servizio, fosse di-

34

Incidenti mortali

I sinistri con esiti fatali registrati nel 2024. Nello scorso anno gli incidenti totali sono stati 4.703, in flessione rispetto allo scorso anno

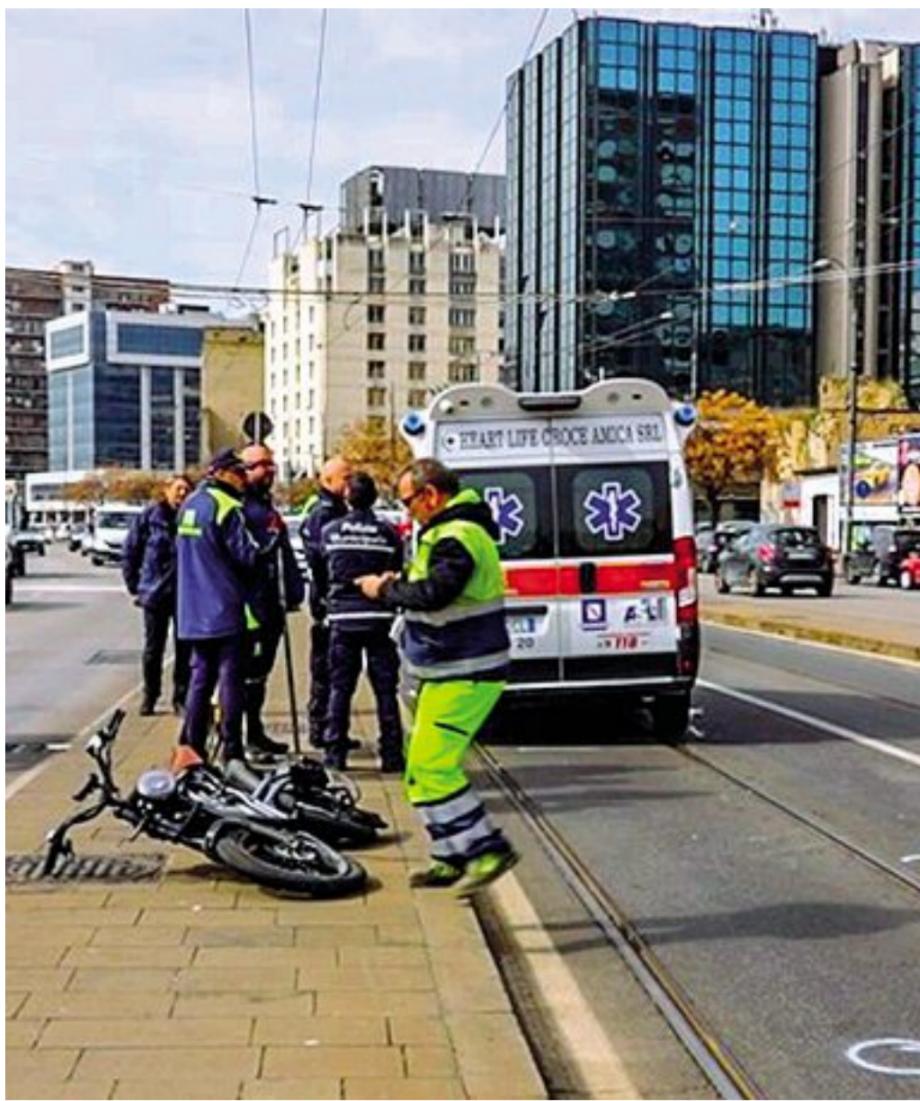
stratto o procedesse a velocità eccessiva.

«È una tragedia — ha commentato ieri Galano — e rivolgo le mie condoglianze ai familiari di quell'uomo. È un dramma anche per l'autista, molto giovane, che era sull'ambulan-

za. Voglio comunque sottolineare che è il primo grave incidente che coinvolge un'ambulanza nostra o in appalto con noi da quando sono alla direzione del 118». Teresa Rotella, coordinatrice campana e presidente napoletana della Fiab (Federazione italiana ambiente e bicicletta) pone il tema della mancanza o della inadeguatezza in città di percorsi protetti e sicuri per i ciclisti. «Nel tratto dove l'ambulanza ha investito quell'uomo — sottolinea — non esiste una pista ciclabile degna di tale nome. Immagino che lui avrà imboccato la preferenziale perché lì si sentiva più protetto».

E incalza: «A Napoli abbiamo poche piste ciclabili, spesso più virtuali che reali — linee e disegni tracciati sull'asfalto o sul marciapiede, privi di ogni sistema idoneo a garantire il ciclista e non in sede protetta — e sono del tutto assenti i raccordi tra l'una e l'altra ciclabile. Tutto ciò mentre in città l'utilizzo della bicicletta è molto cresciuto, anche in ragione della diffusione di quella a pedalata assistita. Si spiega anche così l'incremento delle vittime tra i ciclisti». Conclude: «A Napoli abbiamo una ciclabile sul lungomare regolarmente sacrificata agli eventi più disparati; una pseudo ciclabile in un tratto tra San Giovanni e via Marina, del tutto inidonea; qualcosa a Fuorigrotta, pure inidoneo a garantire la nostra sicurezza e null'altro. Ora c'è il progetto di ciclabile al corso Umberto ma anche lì, senza una idea complessiva di mobilità a pedali, con raccordi e connessioni, avremo un tracciato che sfocia nel nulla ed al termine della quale il ciclista si ritroverà a pedalare in mezzo alle auto, ai bus, ai camion ed alle moto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Notizie
in breve**

A Napoli

**Colpo di pistola
Ferito 17enne**

Un diciassettenne incensurato è stato ferito a una gamba, nel primo pomeriggio di ieri, a Napoli, da un colpo d'arma da fuoco. I fatti sono avvenuti intorno alle 14, in via Nuova Poggioreale, di fronte all'istituto tecnico Da Vinci, dove sono intervenuti i carabinieri. Il giovane, secondo quanto ricostruito dai militari, era in sella a uno scooter insieme ad un coetaneo quando è stato raggiunto da un proiettile alla coscia destra. Soccorso, è stato trasportato all'ospedale del Mare: non è in pericolo di vita. Sono in corso indagini per ricostruire la dinamica e il movente, tuttora poco chiari.

La deputata Fdi



**Collegi sindacali
Schifone: svolta**

«Oggi s'introduce nel nostro ordinamento un principio di equità e giustizia: la responsabilità dei collegi sindacali sarà proporzionata al loro ruolo di controllori e non più equiparata a quella degli amministratori». Così la deputata Marta Schifone, responsabile Professioni di Fdi e prima firmataria della legge varata in Senato

L'editoriale

Sud, i fondi diventano armi

di **Emanuele Imperiali**

SEGUE DALLA PRIMA

In base a tali dati emerge che alla fine dello scorso anno l'utilizzo di questi finanziamenti in Italia era fermo a un modestissimo 4,59%, anche se le risorse impegnate sono un po' di più e arrivano al 16,8%. È vero che questi fondi debbono essere spesi entro il 2029, ma ci sono alcune scadenze intermedie alle quali il nostro Paese rischia di arrivare senza aver rispettato i target fissati da Bruxelles.

Come pagamenti, infatti, siamo fermi a 3,4 miliardi su circa 75,

anche se gli impegni sono pari a 12,6 miliardi. In netto ritardo sono i programmi nazionali gestiti dai ministeri e, naturalmente, le regioni meridionali, tutte, nessuna esclusa. Ha ragione il ministro Tommaso Foti, successore di Fitto, nel sottolineare che si sta dando priorità ai programmi finanziati dal Pnrr, per i quali, peraltro, pure si accumulano ritardi, e perciò la politica di Coesione, avendo una scadenza successiva di tre anni, è stata messa in secondo piano. Ma di fronte a performance tutt'altro che soddisfacenti da parte di Sicilia, Calabria, Campania,

Basilicata, Molise, Puglia e Sardegna, non c'è da stare allegri. Ritardi, per di più si stanno accumulando anche nella spesa del Fondo Sviluppo Coesione, che per l'80% è destinato ai territori meridionali. L'Fsc nel periodo 2021/2027 può fare affidamento su 73 miliardi e mezzo, la spesa finora è attestata a 26,2 miliardi, 15 dei quali grazie agli Accordi per la Coesione firmati dall'ex ministro Fitto con ciascuna delle Regioni meridionali.

Giorgia Meloni è giustamente preoccupata e nel vertice di alcune sere fa a Palazzo Chigi con i vicepremier Antonio Tajani e Matteo Salvini, nel corso del

quale è stato esaminato il piano europeo ReArm, ha fatto capire che in sede comunitaria si batterà per evitare che le risorse comunitarie a favore del Mezzogiorno siano distratte ad altri scopi.

La premier ha tenuto per sé anche la delega sul Sud e non vuole essere accusata di aver accettato supinamente un taglio di finanziamenti senza lottare fino allo spasimo. Ma i dati di scarso utilizzo di questi fondi certo non l'aiutano in una trattativa complessa.

L'Italia deve fare i conti con investimenti ancora troppo bassi nella Difesa, come più volte ha lanciato l'allarme il ministro Guido Crosetto. Secondo un'indagine condotta da Prometeia in collaborazione con la federazione aziende italiane

per l'aerospazio, la difesa e la sicurezza, il settore militare sfiora i 16 miliardi di fatturato, impiegando oltre 50mila addetti diretti qualificati, di cui 22mila nelle aree del Nord Ovest e 14mila nel Mezzogiorno, generando 15 miliardi di valore aggiunto nell'economia nazionale. I 17mila addetti impegnati nella ricerca e sviluppo consentono alla filiera italiana di posizionarsi ai vertici mondiali per innovazione e brevetti nel campo tecnologico diretto. Dal rapporto del ministero degli Esteri, i primi tre operatori dell'industria bellica italiana sono Leonardo, Fincantieri e Iveco defence vehicles. Tutte aziende che hanno importanti presidi nel Mezzogiorno, soprattutto ma non solo, in Campania e in Puglia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA